

Editoriale

Coscienza, linguaggio, fisiologia: i livelli della spiegazione.

Antonio Godino

La psicologia scientifica, almeno per come la conosciamo da quando ottenne uno status accademico distinto, autonomo dalla filosofia e dalla medicina e che le fu riconosciuto anche con la creazione del primo laboratorio di Psicologia a Leipzig da parte di Wundt nell'ultimo quarto del XIX secolo, e per come si concretizza nelle pubblicazioni scientifiche attuali ivi compresa la rivista che state ora leggendo, è una disciplina peculiare. Lo è non soltanto né esclusivamente per il metodo od i presupposti filosofici quanto, soprattutto, per l'oggetto di studio ed i livelli delle spiegazioni che mira a raggiungere e proporre.

Nei trattati di psicologia si usa sintetizzare questa peculiarità, che pone a tutti gli effetti un rilevante problema epistemologico e filosofico, con l'affermazione che questa disciplina scientifica tenta di utilizzare le metodologie proprie delle scienze naturali (determinismo assoluto nella catena causale dei fattori, definizione operativa di ogni processo o fattore studiato, analisi statistico/probabilistica di significatività della relazione causale, studi a campione controllati e rappresentativi, etc.) per estenderle a campi di indagine che di norma non consentono una verifica empirica diretta né una misurazione oggettiva, per tutta una serie di motivi legati alla definizione dell'oggetto di studio.

In primo luogo, l'oggetto di studio in psicologia non è mai (tranne che nel paradigma S-R del comportamentismo di base, ovvero della psicologia ridotta a mera scienza del comportamento) un fattore semplice o direttamente misurabile (come la forza, il moto, la temperatura, il verso, la frequenza o altre misure proprie degli studi in fisica) ma una funzione integrativa dell'agire, del sentire e del vivere che è ricompresa nell'antico termine aristotelico di *psyché*, la cui ovvia indeterminazione ed incommensurabilità diretta sembrerebbero porre un ostacolo insormontabile ad ogni approccio di ricerca col metodo galileiano.

La "pretesa" di poter fondare scientificamente (ovvero in modo empirico, quantitativo, controllato e statisticamente validato) un "discorso sull'anima" non è mai apparsa né una istanza semplice né risolvibile in modo esteso. La soluzione proposta da Wundt non fu la chimera di poter misurare empiricamente dei contenuti mentali, delle idee, delle percezioni, ma la possibilità di ottenere descrizioni dei vissuti soggettivi che fossero rigorosamente sistematizzate, standardizzate e replicabili, tali da renderle atte a permettere un confronto intersoggettivo che fosse esatto, attendibile e valido.

Naturalmente, ciò che si riesce ad ottenere attraverso la introspezione sistematizzata e grazie alle minuziose convenzioni descrittive del metodo wundtiano non ha le qualità metriche di una scala di rapporti (con le cui misure si potrebbero fare tutte le più diverse operazioni analitiche matematiche) ma produce (come risultato della conversione delle descrizioni standardizzate in valori numerici) una semplice scala ordinale, con le cui misure di posizione di rango possiamo, in sostanza, eseguire solo delle

Editoriale – anno XXIV 43-44/2021

analisi comparative probabilistiche sulla forza e significatività delle correlazioni fra variabili.

Otteniamo, pertanto, una confrontabilità fra le descrizioni perché abbiamo costruito una precisa e ripetibile categorizzazione dei resoconti e abbiamo organizzato le impressioni, percezioni e sensazioni secondo posizioni di rango convenzionali. Qualcosa di analogo, o di molto simile, alle convenzioni descrittive della scala di luminosità e di grandezza su diciannove livelli usata dagli astronomi per i corpi celesti al fine di descrivere in modo universalmente condiviso le loro osservazioni soggettive in un'epoca in cui ancora non esistevano registrazioni fotografiche accurate né tantomeno strumenti di misura oggettivi dei lumen, della lunghezza d'onda o altre misure fisiche della luce riflessa o prodotta da tutti questi oggetti (stelle o pianeti) osservabili al telescopio ottico.

Grazie alla metodica di catalogazione delle osservazioni secondo un ordine di grandezza con riferimenti prestabiliti e standardizzati si potevano trasmettere le informazioni sulle osservazioni soggettive ottenute col telescopio ottico, col solo uso dell'occhio umano e senza strumenti di misura di alcun genere, in modo non più qualitativo ma semi-quantitativo.

L'uso di scale di grandezza standardizzate (di luminosità nel caso dei corpi celesti, di durezza nel caso delle pietre e delle gemme, di tonalità, ritmo e profilo delle armoniche nel caso della musica, di profilo/intensità/andamento/localizzazione nel caso delle scale autodescrittive del dolore, etc.) parve essere una soluzione valida del problema di come descrivere e misurare in modo uniforme e valido dei fenomeni che rientravano nella categoria degli eventi mentali semplici, come le sensazioni e le percezioni.

Fin dagli inizi, ci riferiamo con ciò alla metà del XIX secolo ed alle prime ricerche di Wundt e Fechner, furono ben presenti alcuni limiti del metodo della introspezione sistematizzata. Tale metodo richiedeva uno specifico addestramento ed una integra e completa maturazione delle funzioni mentali superiori. Pertanto, non era un metodo applicabile per ricerche con soggetti immaturi (per esempio i bambini, i soggetti prepuberi od i soggetti in ritardo nello sviluppo), in soggetti regrediti (per esempio, i dementi o gli schizofrenici) ed in generale tutti i soggetti affetti da patologie o disturbi che coinvolgessero le funzioni della coscienza vigile, della memoria e del linguaggio. Ovviamente, oltretutto, questo metodo non poteva servire in alcun modo per studiare dei processi psichici di tipo inconscio o preconsciouso.

Era, in sostanza, un metodo utile per i ricercatori per studiare se stessi ed ottenere delle descrizioni standardizzate di alcuni processi mentali relativi alla coscienza lucida ed in condizioni ottimali di attenzione e attivazione.

Un investimento cospicuo (di addestramento, di selezione, etc.) per ottenere qualcosa di assai contenuta utilità conoscitiva: in fondo si possono ottenere dei dati descrittivi standardizzati relativi solo a processi mentali coscienti di una popolazione molto selezionata, quindi ottenere dei dati che sono sì "esatti" ma ben poco rappresentativi della popolazione generale e che escludono le funzioni e processi mentali che non raggiungano il livello della coscienza lucida.

In sostanza, un metodo che permette di descrivere sul piano esclusivamente fenomenologico una sezione della attività della psiche assolutamente settoriale e solo in

una popolazione adulta auto-selezionata, avente la stessa base formativa, culturale e linguistica.

Nonostante queste limitazioni, che erano note sia allo stesso Wundt come agli altri ricercatori dell'epoca, il metodo restò in auge per oltre mezzo secolo in quanto ritenuto, comunque, in grado di fornire delle misurazioni/descrizioni esatte, ripetibili e valide.

A cavallo del XX secolo ebbero luogo quasi simultaneamente diverse innovazioni, teoriche, tecniche, culturali e metodologiche, che resero in pochissimi anni il metodo inutilizzabile, invalido ed irrilevante.

Anche per il contributo di alcune posizioni filosofiche (pensiamo a Schopenhauer, Feuerbach, Nietzsche, ma non solo) come pure di radicali innovazioni nelle prospettive della psichiatria non somatista e della neuropsicologia clinica (con Pinel, Janet, Charcot, Kraepelin, Bleuler, Breuer, Freud) lo studio delle funzioni psichiche non poté più essere concepito come circoscritto alla sola coscienza lucida di un soggetto adulto. In breve, il metodo di Wundt apparve come irrilevante sul piano conoscitivo (in quanto incompleto e settoriale) ma anche non valido per lo studio dei processi mentali che determinano il vissuto e la conseguente auto-descrizione, dato che si scoprì come esistesse una distorsione individuale sistematica nella elaborazione percettiva, la cosiddetta *equazione personale*. A parità di variabili legate allo stimolo distale, la descrizione dello stimolo prossimale e della sua organizzazione percettiva e mentale si scoprì che non era affatto costante, ma che presentava una distorsione peculiare per ogni singolo soggetto. In pratica l'intervallo fra i gradini nella scala ordinale non era eguale o ampiamente regolare ma distorto (in senso accrescitivo o riduttivo), e tutto ciò avveniva secondo un profilo che era diverso e peculiare di ogni singolo soggetto.

La prova di questa distorsione idiosincrasica si ebbe in un primo tempo con il confronto fra le misure automatiche della luce (lumen e spettro) ormai ottenibili coi fotometri e spettrometri e le corrispondenti descrizioni sistematiche di soggetti addestrati. Qualunque fosse stato l'addestramento di ogni soggetto, fra i resoconti relativi allo stesso oggetto celeste esisteva uno scarto importante e rilevabile, che interessava il più delle volte i primi e gli ultimi gradini della scala ordinale ma talora anche i valori centrali.

L'autorità di Wundt e dei suoi principali allievi, che avevano fondato nuovi laboratori di psicologia ad Oxford, Cambridge, Harvard, Buenos Aires, Los Angeles, sostenne a lungo l'uso privilegiato del suo metodo. Circa 100 anni fa il metodo della introspezione sistematizzata fu abbandonato nelle ricerche di psicologia generale e gradualmente rimase circoscritto agli studi di psicologia sociale e dei gruppi, allo studio della comunicazione persuasiva pubblicitaria e politica, alle ricerche di antropologia culturale, all'automonitoraggio nella clinica del dolore ed a poco altro.

Al centro di questo metodo e di questo modo di fare ricerca in psicologia è stata la coscienza, con i problemi che essa sottende. La coscienza è in primo luogo un attributo proprio ed esclusivo del vivente, qualunque sia il livello di complessità della specifica forma di vita. Una qualche forma di coscienza è necessariamente presente nella elaborazione e nella risposta degli stimoli messa in atto dal vivente in quanto tale: persino il movimento del girasole che accompagna gli spostamenti apparenti del

Editoriale – anno XXIV 43-44/2021

sole è interpretabile come risultato di una qualche elementarissima forma di “coscienza percettiva” da parte della pianta. Naturalmente la coscienza nella sua accezione “cartesiana” e dualistica è contemplabile solo ad un certo livello di sviluppo e complessità della forma di vita. La vita, anche nelle sue forme più semplici, è tuttavia l’attributo che rende la risposta agli stimoli provenienti dall’esterno non obbligata e non meccanica. Qualunque macchina, al contrario, è per definizione organizzata in modo passivo e con vincoli introdotti nella sua costruzione e programmazione. Non ha coscienza, per esempio, del bene o del male né del piacere o del dolore ma incorpora solo una serie di vincoli e regole cogenti (un po’ come un sistema di semafori) su come reagire a delle classi e configurazioni di stimoli. Ovviamente, una macchina può essere progettata in modo tale da “imitare” delle regole e reagire agli stimoli “come se” avesse fatto una valutazione.

Si tratta, in questo caso, delle ricerche basate su modelli di simulazione cognitiva, le cosiddette ricerche di intelligenza artificiale. Anche se la risposta della macchina ha le sembianze di una attuazione intelligente (può tradurre automaticamente un testo, orientarsi in un percorso, persino “apprendere” ad affinare la sua risposta col tempo e con l’aumentare dei dati incamerati in memoria, etc.) è e rimane totalmente meccanica e stolta come quella di un automa. Il vantaggio dei processi di simulazione al computer per le ricerche in psicologia è che possiamo mettere alla prova le nostre teorie sulla elaborazione interna degli stimoli e confrontare in modo sistematico il risultato previsto dal nostro modello col risultato delle risposte osservabili in soggetti reali. L’automa modellato secondo certe precise regole e tappe di elaborazione diventa una metafora computazionale della mente con risultati misurabili. La qualità del modello è definibile con la finezza e regolarità della predizione che ci permette di fare sul risultato finale R nella sequenza: S (elaborazione) R.

La validità di queste ricerche, da un punto di vista dimostrativo del processo elaborativo interno che connette S con R è, tuttavia, limitata per ragioni molto semplici. Lo stesso risultato potrebbe essere il prodotto di percorsi elaborativi differenti. È, inoltre, perfettamente possibile che una teoria scorretta, incompleta o inadeguata consenta delle previsioni esatte e ripetibili. Pensiamo, per fare solo un esempio classico, alla precisione delle previsioni su eclissi, congiunzioni, sequenza esatta della durata del giorno e delle stagioni o delle fasi lunari evidenziata presso la cultura mesopotamica di quattro millenni or sono, anche se si basava su un modello astronomico geocentrico.

L’assunzione del modello eliocentrico (già adombrata in Strabone e nei grandi cartografi ellenici nel quarto secolo ante era volgare e poi conclusa pienamente con Copernico circa venti secoli dopo) non ha aumentato quasi per nulla la precisione predittiva dei fenomeni astronomici ma ha consentito una grandissima semplificazione del percorso esplicativo, che prima contemplava una serie ampia di irregolarità e bizzarrie nel moto apparente dei corpi celesti (in primis il sole, col suo strano percorso nel cielo ad otto appiattito) ed ora era invece una semplice somma di ellissi concentriche dei vari pianeti intorno alla nostra stella.

La validità di una teoria esplicativa non si misura, pertanto, solo con la sua capacità predittiva ma con la sua regolarità e semplificazione strutturale.

L'equivalente della rivoluzione copernicana in psicologia non è stato la semplificazione data dal creare un nuovo centro concettuale, ma la dispersione ed il moltiplicarsi delle prospettive di studio e dei livelli della spiegazione.

La non unitarietà dell'oggetto di studio (Pensiero? Percezione? Atto? Spazio semantico?) è divenuta anche non unitarietà di metodo, di concettualizzazione e di finalità.

Il campo dello studio sui processi psichici si è profondamente modificato, anche per quanto riguarda il concetto stesso di spiegazione. Ormai da molti decenni abbiamo la convivenza di linee di ricerca che non parlano più un linguaggio comune e procedono parallele secondo finalità e linguaggi di tipo compartimentato.

La spiegazione, negli studi di tipo psicofisiologico, è data dalla individuazione di processi interni e di localizzazioni e percorso del segnale secondo una ingenua visione di tipo parallelo fra livello mentale e livello cerebrale. Questa visione non ha gerarchie fra il livello somatico e quello psichico, né ha l'ambizione di poterle definire o dimostrare. Di conseguenza, quello che si ottiene alla fine non è né mai sarà una spiegazione in senso proprio ma una illustrazione delle sequenze di eventi fisiologici coesistenti con i processi psichici in senso lato. Avremo quindi, per esempio, una mappatura precisa delle aree corticali e dei nuclei sub-corticali interessate nella elaborazione di un segnale nella percezione visiva, nella attivazione neuro-ormonale, nella reazione emozionale, nella memorizzazione e nel recall, nel riconoscimento dei volti, etc.

La ricerca psicologica diventa, allora, come una microanalisi di processo che non aggiungerà mai significato o spiegazioni agli eventi che comprendiamo coi termini di emozioni, motivazioni, spazio comunicativo, funzioni integrative dell'io, percezioni, etc., ma semmai avrà come risultato finale un notevole riduzionismo nel livello delle spiegazioni. Dalla psicologia del senso comune o psicologismo ingenuo si passa gradualmente alla frantumazione degli edifici psichici negli elementi più minuti (i "mattoni") della loro supposta base somatica. Allora lo studio dell'innamoramento diviene una analisi biochimica ed un diagramma neuro-ormonale.

È una ricerca psicologica nella quale la psiche è stata estromessa, assorbita da un materialismo ingenuo e in larga parte inconsapevole.

La spiegazione, nei modelli olistici di tipo dinamico, è presuntivamente di tipo empirico poiché questi modelli sono tutti nati dall'esperienza osservativa e dalla clinica. In effetti questi modelli, in particolare quello proposto da Freud con la prima teoria pulsionale, ambirebbero ad essere fondati sul metodo scientifico ma si sono sviluppati come dei semplici costrutti di tipo interpretativo e sistemi ermeneutici aperti ad una pluralità di risultati. Nel primo modello pulsionale Freud, non rinunciando affatto al modello scientifico galileiano della spiegazione, fece ricorso alla metafora della accumulazione e della scarica di energia colla analogia idraulica dei serbatoi comunicanti. In tutti i suoi scritti non abbandonò mai la prospettiva della ricerca neurofisiologica e della futuribile dimostrazione parallela di processi interni e attività, pulsioni, bisogni, avversioni mentali. La ricerca psicodinamica contemporanea continua in questa ambizione, ma ricorre ad altri modelli ed altre metafore, come lo studio dei neuroni a specchio, la propagazione a rete dei potenziali d'azione, l'espressione genica modulata da fattori ambientali, etc.

Editoriale – anno XXIV 43-44/2021

A nostro avviso questa configurazione duale della ricerca in psicologia fra il piano fisiologico e quello dualistico interpretativo, in qualche modo irriducibile ad unità e a sintesi epistemologica, è storicamente e logicamente necessaria.

La ricerca, sia quella empirico-medica sia quella teorico-filosofica, nasce dall'esigenza di capire quanto dell'agire, sentire e pensare umano fosse spiegabile come propriamente e specificamente umano e quanto come dipendente da processi meccanici, propriamente sub-umani, pre-umani o animaleschi.

Da un punto di vista epistemologico abbiamo due quesiti che la ricerca si pone attraverso la psicologia, quello della qualità dell'agire (libero o subordinato a meccanismi biologici) e quello del perimetro teleologico della condotta (le finalità, consapevoli o inconsapevoli, sono a livello di individuo, di gruppo, di etnia, di specie ?)

Nel XIX secolo la psicologia come scienza queste domande continuava a porsele e le risposte che pensò di fornire ebbero, in alcuni casi almeno, una valenza rivoluzionaria e dirompente.

Con Freud, ad esempio, si ebbe un ribaltamento prospettico nello studio sulla natura umana e la componente pulsionale dello psichismo prese il centro della scena in quanto motore e spiegazione dell'agire volontario, finalizzato e presente all'io, pur partendo dalla inaccessibilità dell'inconscio. Si va molto al di là dell'inconscio procedurale dei fisiologi o del macchinismo dei discorsi preliminari alla *Encyclopédie* da parte di Diderot e d'Alembert.

La psicologia dinamica di Freud, che pure si volle proclamare scientifica ed empirica, si rivelò rivoluzionaria per il suo procedere dal biologico al mentale, che trasformava ogni precedente discorso sul libero arbitrio, sulla identità e sulla logica delle scelte di azione.

Tuttavia un filo conduttore permane, fra Bacone, Locke, l'empirismo inglese, l'illuminismo settecentesco francese con la sua idea che la metafisica potesse essere sostituita da una fisica dell'anima e la frattura teorica freudiana.

Come ricordato più sopra, Freud non abbandonò mai la postura di tipo empirico e positivista che assumeva che i processi mentali avessero tutti una base materiale, organica e fisica, che solo la scarsa progressione delle conoscenze a lui contemporanee non aveva ancora permesso di identificare e misurare.

Un notevole paradosso, da un punto di vista epistemologico, per un Autore che pose alla base del suo modello teorico una dimensione chiave la quale per definizione non è esplorabile direttamente né tantomeno misurabile, come l'inconscio.

La psicologia come era stata concepita da Freud era giustificata quale scienza empirica e conoscenza positiva, basata sulle evidenze cliniche e sperimentali, ma comprendeva in sé anche dei contenuti e delle prospettive metafisiche.

Col volgere del secolo ventesimo la psicologia non si concepiva più come filosofia dello spirito ma non abbandonava la sua ricerca di spiegazioni che dotassero di significato i dati osservativi comportamentali e fisiologici, col volgere del ventunesimo secolo è cessata ogni forma di pressione culturale e sociale, ogni consapevolezza filosofica della distinzione fra la spiegazione causale e descrizione procedurale, ogni esigenza antropologica di ricerca del senso o di leggi generali e la ricerca, sempre di più, vede ridotto il suo perimetro concettuale alla spiegazione e svelamento delle catene processuali antecedenti e parallele alle attività e funzioni psichiche.

Si tratta, soprattutto nella ricerca accademica, di ricerche sempre più dettagliate e rigorose per il rispetto delle procedure di indagine ma anche, assai spesso se non quasi sempre, sempre più settoriali e focalizzate minime sezioni della attività psichica.

La precisione dei rilievi e la accuratezza nei piani di indagine sono mediamente sempre più elevati rispetto anche al recente passato, ci riferiamo alle ricerche anche ac-

cademiche della seconda metà del novecento, ma la potenzialità innovativa e creativa tende ad essere sempre più ridotta.

Nella psicologia del ventesimo secolo è esistita, tuttavia, una eccezione rispetto alla scelta di adottare (o adattare e parametrare, nel caso della ricerca clinica e della psicoanalisi) il modello epistemologico galileiano. Questo modello è stato l'approccio olistico, gestaltico, fenomenologico.

Nel modello fenomenologico la ricerca è relativa alla struttura delle configurazioni nello stimolo che siano attive nel produrre un determinato esito percettivo globale. È uno studio dei requisiti disposizionali degli elementi che nel sommarsi costituiscono un insieme, per cui si passa dallo stimolo distale (Sd) allo stimolo prossimale (Sp) ed alla organizzazione percettiva (P). Non si tratta più del modello di ricerca empirico, controllato, probabilistico e computazionale galileiano. Infatti il concetto di validazione probabilistica di una particolare teoria, che attesti la non casualità ma la probabile causalità nella relazione fra due o più variabili indipendenti e dipendenti, non ha più alcun interesse. Le variabili studiate, in questo caso, sono le diverse configurazioni d'insieme dello stimolo e la verifica non è indiretta né legata ad un processo di falsificazione della ipotesi nulla ma di tipo diretto e confermativo. Ogni esperimento diventa un *experimentum crucis* per dimostrare quale sia la disposizione degli elementi che produca un determinato esito percettivo.

Nel caso della ricerca gestaltica, che è stata applicata soprattutto allo studio della percezione visiva e musicale ma potrebbe essere utilmente esteso agli studi sullo sviluppo cognitivo e sulla evoluzione del linguaggio, a ben vedere la psicologia ha tralasciato la fondazione filosofica empirica e funzionalista della ricerca delle spiegazioni per avvicinarsi ad una prospettiva filosofica fenomenologica.

I contributi ospitati da questa rivista, nel corso dei quasi venticinque anni trascorsi dalla pubblicazione del primo numero nell'anno 1997-1998, hanno presentato l'intero arco delle spiegazioni e dei metodi soggiacenti della ricerca in psicologia.

Lavori di alto livello e di rilevanza internazionale sono stati offerti sulle più aggiornate ricerche della percezione visiva, sulla psicolinguistica differenziale, sulla psicologia della comunicazione, sulla sociologia clinica, sulla relazione comparata fra cognizione e modificazione delle condotte, sui meccanismi della comprensione e della persuasione, sulle nuove possibilità di validazione del metodo psicoanalitico che superino il modello analogico idraulico-dinamico.

Lecce, gennaio 2022.

Antonio Godino

